

Fratres in Unum

Compagnia di Maria - Italia

Dicembre 2020 - Anno 61 Numero 319



**La nuova edizione
del Messale Romano**
di Padre Corrado Maggioni

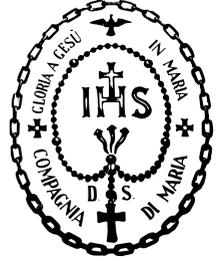


Malawi
la missione continua
di Padre Piergiorgio Gamba

Fratres in Unum

Ecce quam bonum et quam jucundum
habitare Fratres in unum

Ps 132,1



Compagnia di Maria - Provincia Italiana

Periodico della Provincia Italiana Missionari Monfortani
Via Legnano 18 24124 Bergamo
035-4124675

by **Jesus**
Per **Maria**

The Nativity
Gari Melchers (1869-1932)



Numero 319
Dicembre 2020

Sommario

- p. 4 **Nella speranza di una rinascita**
di Padre Mario Belotti - Superiore Provinciale
- p. 8 **La nuova edizione del Messale Romano**
di Padre Corrado Maggioni
- p. 14 **Un piccolo seme nello stile di Montfort**
di Padre Giovanni Personeni
- p. 18 **Missione a vasto raggio**
di Padre Eugenio Cucchi
- p. 22 **Malawi**
di Padre Piergiorgio Gamba
- p. 28 **Itineranza**
di Padre Francesco Martinelli
- p. 34 **Fratel Ernesto Maria Zanga**
Omelia di Padre Mario Belotti
- p. 37 **Raccomandazioni**
di Padre Angelo Sorti
- p. 38 **Nomine e obbedienze**
- p. 38 **Comunicazioni**



**Nella speranza
di una rinascita**



Cari Confratelli,

più che mai, nella notte di Natale di quest'anno, abbiamo bisogno di sentire le parole di Isaia, «Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse» (Is 9,1). L'umanità di oggi è disorientata e vive sotto il flagello di un virus invisibile all'occhio umano eppure devastante e crudele, capace di falciare la vita e di privarci di ciò che ci è più caro per poter star bene nel cuore, come l'abbraccio, il bacio, la stretta di mano, la convivialità, la famiglia, la festa. Più che mai, oggi, sentiamo il bisogno di una parola che ci rassicuri nella bellezza e preziosità della nostra umanità. Ricordo ancora una storia che avevo sentito qualche anno fa. «Un giovane, alquanto depresso, si ritrova in un bar con un amico. Con una faccia triste e abbattuta, scarica su di lui tutte le sue preoccupazioni: il lavoro, i soldi, i rapporti con la famiglia, con gli amici, con la sua ragazza... Tutto sembra andare a rotoli e lui si sente uno straccio. Ad un certo punto, l'amico prende dalla tasca una banconota da 50 euro e dice: "Vuoi questo biglietto?". Il giovane, un po' confuso, gli risponde: "Certo, sono 50 euro; chi non li vorrebbe?". Allo-

ra l'amico prende il biglietto in una mano, lo accartoccia fino a farlo diventare una pallina. Lo mostra all'amico e gli chiede un'altra volta: "E adesso, lo vuoi ancora?" "Non so cosa intendi con questo", risponde il giovane, "però continuano a essere 50 euro. Certo che lo prendo anche così, se me lo dai". L'amico spiega il biglietto, lo getta al suolo, lo stropiccia vigorosamente con il piede, e lo riprende in mano tutto sporco. "Continui a volerlo?", chiede al giovane. E lui risponde, "Ascolta, non capisco dove vuoi arrivare; rimane comunque un biglietto da 50 euro, e finché non lo fai a pezzettini, conserva il suo valore". "Amico mio", riprende l'altro, "devi sapere che, anche se a volte qualcosa non riesce come vuoi, anche se la vita ti piega e accartoccia, tu continui a essere prezioso e importante, come lo sei stato sempre. Ciò che devi chiederti è quanto vali in realtà, e non quanto puoi sentirti abbattuto in momenti difficili».

La nostra umanità può essere "accartocciata", stropicciata e calpestata, eppure, agli occhi di Dio, noi siamo sempre preziosi e importanti, al punto che la sua Sapienza non desidera altra compagnia che la nostra: «I desideri che la Sapienza manifesta per il cuore dell'uomo sono così pressanti, le ricer-

che della sua amicizia sono così tenere, gli inviti e le promesse sono così amovoli che a sentirla parlare diresti che lei non è la Sovrana del cielo e della terra, e che abbia bisogno dell'uomo per essere felice» (AES 65).

Su questo numero abbiamo il privilegio di leggere una sistematica e illuminante presentazione di padre Corrado Maggioni sulla nuova edizione del messale romano. Oltre che per conoscenza personale, possiamo avvalercene per una catechesi liturgica nelle nostre comunità e parrocchie.

Padre Giovanni Personeni ci tiene costantemente informati sugli sviluppi del centro di spiritualità "Totus Tuus" di Medjugorje. Recentemente il centro ha ricevuto la visita di Mons. Henryk Hoser, Arcivescovo Visitatore Apostolico in Medjugorje, il quale ne è rimasto profondamente compiaciuto.

Continuiamo a riportare le esperienze vissute dai nostri confratelli che lavorano in altri continenti. In particolare, padre Eugenio Cucchi ci regala una bella panoramica della sua vita missionaria "a vasto raggio" con particolare attenzione agli sviluppi della missione in Burundi, dove padre Orazio Rossi mise piede per primo nel 2014. Segue la carrellata di informazioni riguardan-

ti i nuovi risvolti in corso nelle nostre comunità del Malawi. All'esiguo numero di personale italiano si affianca un sostanzioso gruppo di confratelli africani che dirigono non solo la missione *ad gentes* ma anche l'amministrazione delle opere legate alla stampa e televisione. In ultimo, riportiamo un'appassionata condivisione da parte di padre Francesco Martinelli, sempre più "Paco", immerso com'è nella realtà locale nella sua missione in Ecuador. Ci è doveroso ricordare il nostro carissimo fratel Ernesto Zanga, che ci ha lasciato lo scorso 18 ottobre. Ci manca

tanto nella sua irripetibile unicità! Infine, l'economista provinciale, padre Angelo Sorti, ci ricorda il nostro impegno di presentare i conti annuali entro la metà di gennaio 2021. Tale raccomandazione si estende anche alle nostre parrocchie.

A tutti, un sincero e fraterno augurio di Buon Natale nella speranza di una rinascita della nostra umanità.

Padre Mario Belotti, SMM
Superiore Provinciale





La nuova edizione del Messale Romano

Non si tratta di un “nuovo” Messale,
ma di una nuova edizione italiana

di Padre Corrado Maggioni



Con la pubblicazione della terza edizione tipica in latino del Messale Romano, nel 2002, la Sede Apostolica aveva chiesto alle Conferenze Episcopali di conformare ad essa le edizioni del Messale pubblicate nelle varie lingue, sia aggiornando i formulari che nel corso degli anni erano stati aggiunti, in particolare l'iscrizione di nuovi Santi nel Calendario Generale, sia revisionando la bontà della traduzione in uso per una maggiore fedeltà al testo latino. Frutto di tale lavoro è la nuova edizione del Messale pubblicata dalla Conferenza Episcopale Italiana in questi mesi, e che diventerà obbligatoria dalla Pasqua del 2021. Vari Vescovi hanno dato indicazioni per l'inizio della sua adozione, consigliandone generalmente la prima domenica di Avvento, il 29 novembre 2020. Al di là della curiosità che circonda la novità editoriale, a partire dalla veste tipografica alla scelta dei caratteri, alla leggibilità, alle illustrazioni “moderne”, variabili spesso misurate secondo gusti personali, la nuova edizione del Messale italiano dev'essere l'occasione propizia per conoscere meglio il suo valore.

A che serve il Messale? A celebrare la Messa per quello che questa è in verità, secondo l'intendimento della Chiesa e

non le opinioni e i gusti personali. C'è chi vede il Messale come il “libro del prete”, poiché è lui che lo usa, e c'è chi lo chiama “libro d'altare”, poiché è posto aperto sopra l'altare. In realtà, è il “libro dell'assemblea”, ossia della Chiesa in preghiera. Il Messale, a cui appartiene a pieno diritto anche il Lezionario, serve a farci crescere tutti, sacerdoti e laici, pastori e gregge, sposati e celibi, genitori e figli, giovani e anziani, sani e malati, nell'adesione sempre più cordiale a Cristo, per la gloria di Dio e la salvezza del mondo. Non smarrire questa consapevolezza ci aiuta ad imparare a valutarlo e valorizzarlo come merita.

Il sigillo dell'autorità. Il Messale non porta la firma di un autore. Raccoglie l'eredità di secoli, codificata dall'autorità della Chiesa – porta il nome del Papa che lo ha promulgato o arricchito in qualche sua parte – e non è lasciato alla creatività e fantasia di qualcuno, neppure se vescovo; questo ricorda che non siamo padroni della preghiera liturgica, ma fedeli servitori: ciò vale per i preti come per i laici. Il Messale è un dono da accogliere con gratitudine da Chi ha la responsabilità di garantire e vegliare sulla preghiera della Chiesa. Pregare liturgicamente significa supe-

rare il pensiero soggettivo di qualcuno, come l'una o l'altra sensibilità o scuola spirituale, per fondere “insieme” i cuori di chi partecipa all'unica azione ecclesiale che è appunto la celebrazione.

A servizio della comunione. Il Messale serve a custodire la comunione nel Corpo di Cristo e a farla crescere. Poiché la Messa non è una preghiera privata (cf. SC 26), il riferimento al Messale garantisce l'ecclesialità del pregare in-con-per Cristo. Il Rito della Messa – in particolare le Preghiere eucaristiche – che risuonano identiche nella varietà delle lingue, manifesta la ricchezza dell'unica voce che la Chiesa, sparsa su tutta la terra, eleva al Cielo per ringraziare e per supplicare il Signore.

Scuola di spiritualità “eucaristica”.

Per il servizio pratico che svolge, il Messale plasma la spiritualità “eucaristica” della Chiesa, formando clero e laici a cogliere il senso di parole come *ringraziamento, sacrificio, memoria, lode, benedizione, comunione, partecipazione, adorazione, vita eterna*. Qual è la fisionomia della devozione eucaristica della Chiesa? Cosa fa la Chiesa quando celebra la Messa? Che cosa siamo chiamati a fare durante la Messa? È più facile dare risposta a tali domande

se attingiamo direttamente alle preghiere del Messale.

Ritma l'anno liturgico. Il Messale scandisce, anno dopo l'altro, il pellegrinaggio della Chiesa orante nel tempo, verso la comunione inseparabile con l'Eterno. Come potremmo parlare della spiritualità dell'Avvento, del Natale, della Quaresima, del Tempo Pasquale, del tempo durante l'anno, senza fare riferimento al Messale, con il suo Lezionario? Certo anche la Liturgia delle Ore accompagna il cammino della Chiesa nel tempo, ma è la Messa a segnare il passo per tutti, in modo speciale nel giorno del Signore, la Domenica.

La comunione dei Santi e il legame con i defunti. Il Messale serve a nutrire la comunione dei Santi, anzitutto con la *Vergine Maria*. È nelle preghiere del Messale che esprimiamo la venerazione per la Madre di Dio, fatta di memoria, lode, comunione, imitazione. Penso alle solennità, feste e memorie mariane, al Comune della beata Vergine, ma ancor prima alla dimensione "mariana" che qualifica la stessa azione liturgica. È naturale per la Chiesa orante fare memoria di Maria nel memoriale dei misteri di Cristo. Il fatto che Maria sia

ricordata nella Preghiera eucaristica, in Oriente come in Occidente, testimonia fin dalle origini la radice liturgica della pietà mariana della Chiesa, che "con" e "come" Maria celebra i santi misteri. Il Messale costituisce la prima fonte autentica per comprendere e sperimentare l'indissolubile vincolo che unisce la Chiesa a Maria, in ragione di Cristo e in ordine a Cristo.

Anche il ricordo dei *Santi* trova espressione nel Messale, educandoci sul loro esempio a praticare la vocazione cristiana. Il Messale ci aiuta anche a coltivare i legami che vanno al di là della morte: letture e preghiere per i *defunti* aprono orizzonti al di là del visibile, offrono chiavi di lettura del travaglio terreno verso la Gerusalemme del cielo.

Economia sacramentale ed esistenza umana. Il Messale non riguarda solo l'Eucaristia, dal momento che le messe rituali rischiarano anche gli altri sacramenti e sacramentali, contribuendo a porre in luce la loro portata e i loro valori. Chiama in causa anche il servizio all'uomo e ai suoi bisogni in questo mondo, poiché la dimensione verticale si coniuga con quella orizzontale, coinvolgendo chi prega nelle molteplici pieghe della vita ecclesiale e sociale. Basta passare in rassegna l'indice delle

messe e orazioni “per varie necessità” del Messale per rendersene conto; la considerazione dei loro contenuti ci svela la straordinaria ricchezza della pietà cristiana, da non confondere con il pietismo.

La nuova edizione italiana. I sette accenti sopra ricordati aiutano a prendere in mano la nuova edizione italiana del Messale con lo spirito giusto, senza cadere subito preda di (pre)giudizi che non rendono giustizia a ciò che davvero è il Messale e il suo servizio.

Non si tratta di un “nuovo” Messale, ma di una nuova edizione italiana caratterizzata da:

- 1) *Aggiornamento* di testi mancanti per uniformarla all’edizione latina (qualche formulario di messa, precisazione di formule e rubriche, i Santi recentemente iscritti nel Calendario), e adozione della versione biblica CEI per le antifone d’ingresso e alla comunione;
- 2) *Revisione della traduzione* dei testi in fedeltà al latino;
- 3) *Aggiunta* di pochi testi propri (due nuovi prefazi per i Pastori e i Dottori della Chiesa);
- 4) *Conservazione* dei testi propri del Messale italiano edito nel 1983 (orazioni alternative per le domeniche e i giorni feriali, prefazi, collette mariane

per il Comune, antifone di comunione per le domeniche), con leggeri aggiustamenti linguistici; sono state invece riscritte le notizie agiografiche nel Santorale.

In breve, è stata rivista, alla luce dell’originale latino, la traduzione di tutti i testi del Messale, in particolare del Rito della Messa. Ecco le variazioni più evidenti: il linguaggio inclusivo (fratelli e sorelle) nel “Confesso” e nel ricordo dei defunti nelle Preghiere eucaristiche; l’adozione del *Kyrie – Christe eléison* nella lingua originale; la ripresa della versione biblica approvata dalla CEI, in uso nei Lezionari dal 2008, per il “Gloria” (“...e pace in terra agli uomini amati dal Signore”) e in particolare per il “Padre nostro”; il ritocco della formula di invito allo scambio della pace e di invito alla Comunione eucaristica. Se sono rimaste invariate le risposte dei fedeli, per una maggiore fedeltà al latino sono stati invece ritoccati i testi delle Preghiere eucaristiche (è stata subito polemica circa “la rugia da dello Spirito Santo”, che però traduce ora fedelmente l’epiclesi “*Spiritus tui rore sanctifica*”). La pratica concreta ci aiuterà a prendere coscienza delle variazioni apportate nelle Preghiere eucaristiche, come nelle orazioni. È stata

inserita l'aggiornata traduzione dell'*Ordinamento generale del Messale Romano* (già edita a parte da anni). La scelta di dare spazio alla notazione musicale vuole incoraggiare il canto dei testi liturgici. La *Presentazione* in apertura del Messale spiega le particolarità della nuova edizione.

Per un più articolato approfondimento, l'Ufficio liturgico nazionale della CEI ha preparato un buon sussidio in formato pdf: "Un Messale per le nostre assemblee", disponibile sul sito internet.





Un piccolo seme nello stile di Montfort

Monsignor Henryk Hoser visita il Centro
di Spiritualità *Totus Tuus* a Medjugorje

di Padre Giovanni Personeni



Giorno di letizia per l'Associazione Maria Regina dei Cuori e i Missionari Monfortani. Sabato 17 ottobre, dopo alcuni giorni di pioggia tipici della stagione, i raggi caldi e dorati del primo sole del mattino hanno accolto sua eccellenza Mons. Henryk Hoser, insieme al suo segretario Padre Perica Ostojic, per la prima volta in visita alla sede del *Centro di Spiritualità Totus Tuus*. Erano presenti i confratelli padre Giovanni Maria Personeni, padre Nikola Tandara, Mariane del Gruppo con Voti dell'Associazione Maria Regina dei Cuori, Emilia e Silvana, membri della nostra Associazione in Polonia e Croazia. Per l'occasione erano presenti anche i parenti di Franjo, il defunto proprietario della casa.

L'Arcivescovo Hoser ha voluto visitare tutti i locali del Centro, dal piano superiore che comprende una cucina con un piccolo refettorio e alcune stanze, fino al pianterreno dove ci sono, oltre a due camere per i padri, anche un refettorio più grande, una sala per colloqui e confessioni e quindi la cappella con annessa sacrestia. Giunto nella cappella ha detto: "Qui saliamo al cielo", riferendosi al colore azzurro delle pareti. La visita alla cappella era necessaria per verificare l'idoneità sia del luogo di culto per la celebrazione dell'Euca-

ristia, sia del tabernacolo che fosse atto alla custodia del Santissimo Sacramento. La cappella, infatti, arricchita con una statua di Maria Regina della Pace, di san Michele Arcangelo e di un bel Crocifisso che pende sopra la mensa eucaristica, ha al suo centro un tabernacolo a muro incastonato in un supporto di pietra locale lavorata, ed è stata arredata con un ambone e un altare in legno, con richiami alla spiritualità monfortana, e quindi una immagine del Santo di Montfort alla cui base, sopra una mensola in pietra, è posta una sua piccola reliquia.

Mons. Hoser è apparso compiaciuto e felicemente sorpreso del luogo che stava visitando. Così, dopo avere ammirato un bel quadro di Giovanni Paolo II, grazie al quale ha potuto conoscere e stimare la Spiritualità di San Luigi di Montfort e lì accanto la Madonna di Czestochowa, si è girato verso la parete opposta dove, ammirando il quadro di Maria Regina dei Cuori, ha ricordato un episodio della vita di San Giovanni Paolo II, quando, non ancora Papa, durante una processione con la statua della Vergine che teneva lo scettro in mano, ad un certo punto questo le cadde dalle mani e Karol Wojtyła lo prese al volo prima che cadesse a terra. L'episodio fu ritenuto come una profezia

dell'autorità che non molti anni dopo la Santa Vergine gli avrebbe dato sulla Chiesa di suo Figlio.

Nel refettorio c'è stato quindi il tempo per prendere un bicchiere d'acqua, un caffè e alcuni dolci tipici della Polonia, fatti da Emilia, e della Crozia, portati da Silvana e dai familiari. Mons. Hoser si è intrattenuto raccontando alcuni episodi della sua vita missionaria



in Congo, della sua amicizia con Giovanni Paolo II e con il Card. Diaz, altro grande estimatore di Montfort. La visita si è conclusa con la benedizione che l'Arcivescovo ha voluto darci. Per questo momento ci siamo portati nuovamente in cappella dove Hoser ci ha dato la benedizione premettendo queste parole: *“Questa cappella è per la vostra santificazione e la vostra santi-*

ficazione è per la santificazione di tutto il popolo di Dio”.

Un piccolo seme indubbiamente, ma nello stile di Montfort, che chiedeva una piccola e povera Compagnia e sapeva attendere nei piccoli inizi di ogni opera che intuiva essere nei disegni di Dio per la salvezza delle anime.





Missione a vasto raggio

Disponibilità
e generosità apostolica

di Padre Eugenio Cucchi

Da sempre avevo avuto il “desiderio” di andare in missione, ed ero innamorato dell’America Latina, precisamente del Perù. Ma il provinciale, padre Patrizio Zuliani, mi disse che per me era meglio l’Africa. Dopo un po’ di studio della lingua inglese, a maggio 1974 partii per il Malawi. Fu il Vescovo Mgr. Assolari che venne a prendermi all’aeroporto.

Trascorsi i primi quattro anni a Utale, con padre Nervi e Palazzini: i tre di Dalmine insieme! È lì che, grazie all’esperienza dei due “anziani”, misi le radici nella cultura del Malawi. Dopo questi quattro anni, il Vescovo mi chiese un servizio di tre anni al piccolo seminario diocesano di Ulongwe, Holy Cross, che fra Stefano stava terminando di costruire. Lì collaborai ancora in parrocchia dove era parroco padre Epis Bruno, e nella stessa comunità c’era anche fra Paolo Pesenti che lavorava al garage e alla falegnameria. In questa prima esperienza nella formazione ebbi la gioia di incontrare i giovani che sarebbero diventati poi i primi monfortani del Malawi, tra cui l’arcivescovo Thomas Msusa di Blantyre, e naturalmente molti dei primi sacerdoti diocesani della nuova diocesi di Mangochi. Subito dopo fu l’esperienza, per nove anni, come parroco a Namandanje. Ero

solo, e lì ho potuto mettere in pratica tutto quello che avevo imparato dagli altri missionari. Mi sentivo “arrivato”, alla piena maturazione come sacerdote e missionario: “Namandanje for Jesus!”

Ma un’altra missione mi attendeva, fuori dal Malawi: in Kenya, a Nairobi, per nove anni, come formatore nel nostro seminario di teologia, tra l’altro non ancora costruito, che ospitò i futuri padri del Malawi, del Kenya, del Congo e anche del Madagascar. Con l’esperienza pastorale acquisita in Malawi non mi fu difficile inserirmi nella pastorale della periferia della grande città, anzi era come trovare un nuovo slancio missionario. Uscire dal Malawi – una Nazione geograficamente chiusa nel cuore dell’Africa, quasi senza sbocchi sul mondo – è stato come respirare un’altra aria, un’altra chiesa, una Chiesa davvero universale. I nove anni videro la presenza preziosa di vari padri: Angelo Maffei, Hubert Roy, Claude Sigouin, René Paul.

E fu l’esperienza pastorale in Kenya che – di ritorno in Malawi – mi aprì alla nuova Evangelizzazione nelle Missioni Popolari (“Evangelizing team”, con una coppia di sposi e due giovani), che per otto anni hanno fatto di me un vagabondo per la causa di Cristo e di Ma-

ria, di settimana in settimana, in giro per le parrocchie del Malawi.

E, nel bel mezzo delle missioni popolari, davvero alla Montfort, venne come fulmine a ciel sereno una richiesta da parte del padre generale, padre Santino: “Vorresti andare nella Repubblica Democratica del Congo (RDC)? I giovani congolesi che hai accompagnato a Nairobi hanno bisogno, loro sono ancora giovani e i padri del Belgio, per ragioni politiche, sono tornati a casa”. L’obbedienza non mi è mai costata così tanto, ma partii con gioia. Era il 6 dicembre 2006, e rimasi in RDC fino l’8 gennaio 2016, come delegato, per ripartire poi per una nuova avventura, anche questa davvero non prevista, il Burundi. Il mio desiderio di ritornare alle missioni popolari in Malawi svanì. Dio ha i suoi piani e il 9 gennaio 2016 varcai la frontiera del Burundi dove padre Orazio Rossi mi aspettava. Ma perché siamo arrivati in Burundi? Per fondare uno Scolasticato Internazionale per lo studio della teologia in lingua francese.

Fino ad allora, gli scolastici della Repubblica Democratica del Congo studiavano teologia in inglese a Nairobi, ma il padre generale aveva deciso che per l’Africa era necessario avere anche una scuola di teologia in francese.

Dopo aver escluso il Cameroun e Kinshasa (RDC), si decise per il Burundi, al seminario diocesano del Paese, precisamente a Gitega, una cittadina nel mezzo del Paese, diventata ora la capitale amministrativa.

Padre Orazio Rossi fu il primo ad arrivare nel 2014. Si è trovato solo nella formazione dei primi cinque scolastici. Fu proprio lui il primo formatore in Burundi che accompagnò i primi scolastici di cui due sono già sacerdoti monfortani. Ma Orazio trovò anche il tempo di seguire la costruzione del seminario. È là che lo trovai dopo aver terminato la mia missione in RDC e, insieme, per tre anni abbiamo aiutato questa entità a crescere.

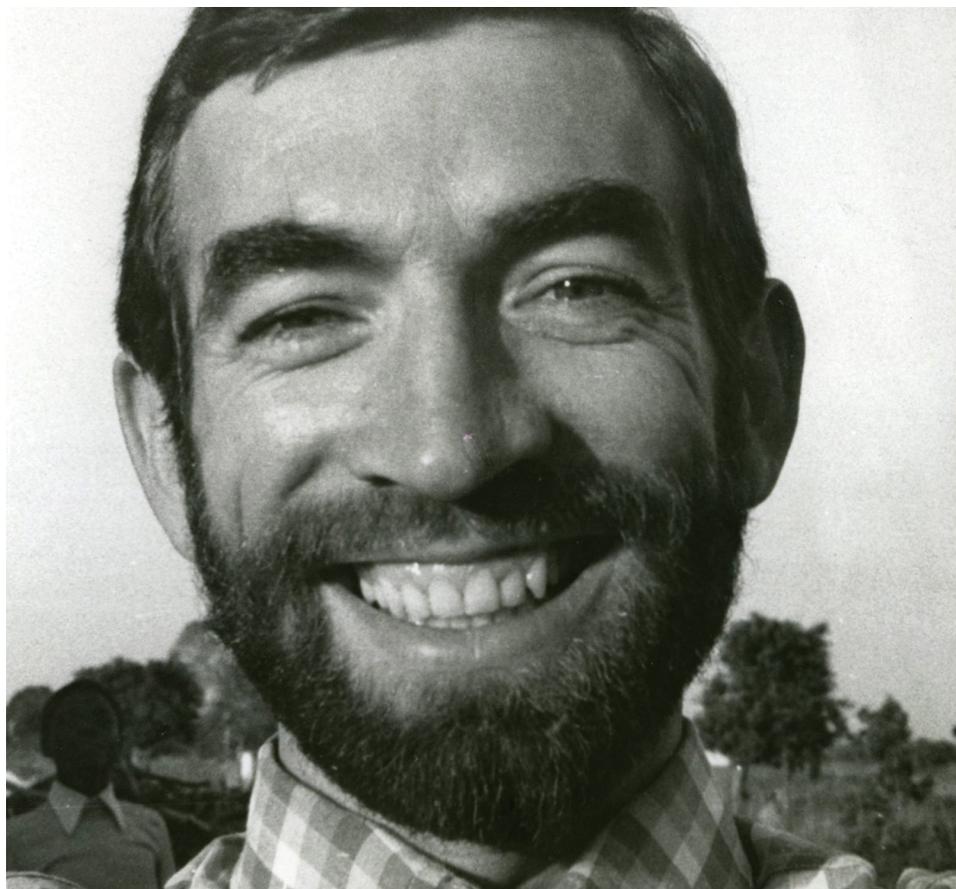
Dopo padre Orazio, venne padre Henri Aloterembi, congolese, e poi padre Jean Trésor Bafengo, pure lui congolese. Abbiamo anche fatto richiesta di una parrocchia, a 15 chilometri da casa nostra, BWOGA, dedicata a “Maria, Vergine di Nazareth” (Titolo voluto dal nostro arcivescovo). Questa parrocchia ha due grandi succursali, e padre Jean Trésor Bafengo ne è stato nominato parroco, il 9 agosto 2020. Attualmente vi risiede anche uno scolastico che sta facendo il suo stage; dopo l’ordinazione vi resterà come vicario. I nostri scolastici fanno pastorale il sabato e la

domenica. Anch'io mi sono impegnato a studiare la lingua (il Kirundi) per poter almeno celebrare la Messa e i sacramenti.

Ma il mio impegno è nella formazione dei nostri scolastici. Una missione per la quale non mi sono mai preparato con studi specifici ma che, guarda caso, ha preso più della metà dei miei 46 anni di missione in Africa. E non nascondo

che trovo ora questo compito più difficile che mai, considerando che i metodi moderni non coincidono più con la mia "buona volontà" ed esperienza.

Se devo esprimere un desiderio, questo è che la Provvidenza mi conceda di ritornare in Malawi dove possa spendere gli ultimi anni della mia vita missionaria in chiesa e in confessionale, per ascoltare, benedire e guarire...





Malawi

La missione continua

di Padre Piergiorgio Gamba

Nel 2021 la chiesa del Malawi celebra 120 anni dall'arrivo dei primi tre missionari Monfortani a Nsanje. Dopo aver risalito lo Zambesi e il fiume Shiré avevano affidato a Maria l'evangelizzazione del paese che allora si chiamava Nyasaland. La medaglia che avevano messo nel grande albero sulla riva del fiume, ancora protegge e sostiene la stessa missione.



Dopo 80 anni di presenza missionaria in Malawi – e per tanti anni estesa anche in Zambia nella diocesi di Chipata – i Missionari Monfortani Italiani continuano a percorrere tracciati antichi nella savana africana. Un cammino fatto di ricordi e scelte che hanno visto la chiesa locale guadagnarsi una grande autonomia e diffondere la fede tra tutte le tribù, fino alla fondazione e

crescita dell'African General Delegation Monfortana che quest'anno, con l'arrivo dei Fratelli di San Gabriele che hanno aperto una bellissima scuola secondaria nella diocesi di Zomba, ha raggiunto una significativa presenza del carisma di san Luigi di Montfort e Maria Luisa Trichet.

La nostra presenza in Malawi è ora composta da due comunità. La Comunità parrocchiale di *Kankao*, con p. Giancarlo Palazzini e il vescovo Alessandro Pagani che, assieme alle attività pastorali in consonanza con la Diocesi di Mangochi, segue in modo particolare la Legio Mariae e il carattere Mariano della nostra Spiritualità a livello nazionale. La comunità dei Montfort Missionaries a *Balaka*, con p. Angelo Assolari, p. Mario Pacifici, p. Piergiorgio Gamba, frate Maurizio Rubini e la presenza da tanti anni di Brother Roberto Locatelli. L'impegno maggiore è il sostegno alla Montfort Media nel suo lavoro di editoria, stampa e distribuzione nella decina di Bookshops disseminati su tutto il territorio nazionale. Importante è anche l'impegno a favore della gioventù al Cecilia Youth Center che vuole essere uno spazio sempre aperto di formazione e condivisione, studio e anche apprendistato. La col-

laborazione con la televisione Luntha, che p. Luciano Marangon aveva iniziato ed è ora diretta dai padri della delegazione, dalla nuova sede, dedicata al Bishop Nervi a Lilongwe, raggiunge tutto il Malawi, ci permette di trasmettere in diretta la Santa Messa e guidare la preghiera quotidiana dei Salmi come scuola di spiritualità per tutta la comunità cristiana.

La comunità dello Zambia, che anima il Santuario di *Mphangwe*, nella diocesi di Chipata, ha sofferto molto la perdita di p. Francesco Valdameri, ed è composta da p. Luigi Fratus e p. Domenico Pedullà. Con l'aiuto della CEI e la loro collaborazione, la Delegazione Anglofona Monfortana sta aprendo un Centro nella città di Chipata a confermare una continuità di presenza durata tanti anni e con tanti confratelli.

La presenza dei nostri tre Vescovi italiani (Mons. Alessandro Assolari, Luciano Nervi e Alessandro Pagani) continua oggi nel servizio di Mons. Thomas Luke Msusa, arcivescovo di Blantyre e Chairman della Conferenza Episcopale del Malawi: un ministero il suo che si è guadagnato la stima da parte della struttura sociale e politica del paese anche per il suo dialogo con la comunità Musulmana.

L'oggi della missione in Malawi, ora che anche un bambino ci può contare su una mano. I punti forza della nostra presenza sono:

- *Continuità nella missione "ad gentes"* che ha caratterizzato la presenza monfortana Italiana di 50 confratelli che hanno seminato il Vangelo, formato gli agenti della missione (catechisti, insegnanti e famiglie cristiane) e ringraziato il Signore della Missione per la grande crescita che caratterizza tutta la Chiesa Africana. A sostegno della missione rimane molto significativo lo spazio alla presenza di giovani e volontari dall'Italia. I gruppi giovanili animati da p. Eugenio Cucchi, e in passato anche da tanti nostri padri che, di anno in anno, hanno accompagnato gruppi di visitatori e sostenuto tante iniziative e programmi come l'Adozione a Distanza, e la costruzione di scuole, ospedali e chiese. La missione "ad gentes" diventa così parte integrante della Chiesa del Malawi e viene riproposta in tutte le nostre attività, sia qui che nei contatti con volontari e organizzazioni dall'Italia.

- *Il passaggio di consegne* – come ci è stato chiesto dal Superiore Generale – e l'accompagnamento dei confratelli

a guida della Montfort Media: p. Blaise Jailos e p. Jailos Mpina che sono il General Manager e il Communication Manager di tutta la struttura. La nostra è una presenza che permette la vicinanza e la ricerca di nuove strade per l'oggi della missione. E mentre la Delegazione Anglofona dei Monfortani Africani si impegna nella formazione di diversi confratelli nel campo dei Media, il nostro impegno vuole essere a livello di ispirazione (la possibilità di continuare a stampare due riviste e un giornale e centinaia di libri) e un sostegno concreto in tempi difficili per i mezzi di comunicazione a fronte della grande povertà del paese. La preparazione di tutti i testi liturgici, nelle diverse lingue locali, la stampa per la gioventù e l'impegno a preparare testi scolastici per le scuole superiori (una pubblicazione questa, che recentemente ha ricevuto un premio a livello nazionale) rimane di grande importanza. La collaborazione con la Procura e il sostegno di volontari che da sempre hanno sostenuto questa missione, il sig. Maurilio Gritti a rappresentare tutti, ci permette di aggiornare la stamperia e il suo contenuto.

- *La Luntha TV* ora comprende due studi televisivi, a Balaka e a Lilongwe,

la capitale del Malawi. Trasmette 24 ore, raggiunge tutto il paese ed è in buona espansione. I mezzi di comunicazione sociali a servizio dell'evangelizzazione restano una sfida grandissima anche perché obbligata a rinnovarsi sempre.

- La presenza di p. Mario Pacifici all'*Andiamo Trust*, con un grande impegno nel campo dell'educazione secondaria e tecnica e nella promozione della salute, con veri ospedali e scuole materne, è parte di questo handover di anni di impegno in collaborazione con tantissimi volontari e Onlus che hanno portato anche in Italia il progetto culturale dell'Alleluia Band.

- Pur non essendo oggi direttamente presenti all'*Inter-Congregational Institute*, l'aiuto a questo seminario che ora conta sette Istituti religiosi presenti e si prepara a ricevere anche seminaristi diocesani, oltre a Istituti di Suore e Laici, rimane un'esperienza preziosa di chiesa africana. Oggi, a Balaka, l'ICI conta 150 studenti di filosofia. L'istituto è affiliato all'Università Cattolica del Malawi. I nostri tanti missionari che hanno per anni fatto crescere questo servizio alla chiesa missionaria rimangono una presenza viva e una

grande ispirazione per la Chiesa. Anche il semplice ritrovarci a cena tutte le domeniche con i professori del seminario e i nostri padri Monfortani della parrocchia di San Luigi di Montfort a Balaka ci permette un servizio importante e una condivisione significativa.

- Continua la ricerca di una diretta *collaborazione con le Suore della Sapienza* – Daughters of Wisdom – soprattutto nell’impegno con i Media. Se raggiunto questo traguardo, il centro di Balaka potrebbe essere una scuola di spiritualità e un’esperienza di collaborazione a tanti livelli, compreso quello vocazionale e di vissuto del carisma monfortano. Il Malawi, il caldo cuore dell’Africa, può essere questo centro di spiritualità, e di inizio ancora della missione.

Nuova Evangelizzazione

La parrocchia di Kankao partecipa interamente alla vita diocesana proponendo anche nuove strade come un nuovo santuario sulla montagna dove pellegrinaggi e veglie di preghiera attirano tanta gente. Il Centro Giovanile, Cecilia Youth Center, con la presenza del padre monfortano, Father Anthony Chilolo, è stato molto importante nei

mesi del Virus per proporre alternative che riempissero le vacanze forzate. La proposta del vissuto all’oratorio ha raggiunto anche tanti giovani tramite programmi TV Luntha, come la scuola via radio, la scuola di cucito e l’agricoltura. L’Eucarestia quotidiana all’ombra degli alberi ha visto la partecipazione di tanti giovani.

Le nostre strutture

Il Vescovo A. Pagani porta avanti la costruzione del Convento delle SBVM, le suore del Vescovo Louis Auneau a Utale I – dove c’è la sua tomba assieme a tanti missionari. Per le suore in particolare è importante la loro vicinanza al Fondatore, ora che sono centinaia le *Sisters of the Blessed Virgin Mary*.

Nell’anno della pandemia la Montfort Media è riuscita ad aprire due nuovi centri di Buona Stampa, a Kasungu, per avvicinarci alle due diocesi del nord dove si parla il Chitumbuka e ci si avvicina al confine con la Tanzania, e a sud, a Chikwawa, dove il Malawi s’incunea nel Mozambico dove c’è la grande diocesi di Tete. Sono importanti punti di presenza e distribuzione delle pubblicazioni. Avere un proprio centro evita le spese di affitto che appesantiscono la conduzione della Media.

Manteniamo la casa di Balaka, sia come casa della comunità che di tutti i confratelli italiani. Qui anche il vescovo Alessandro Pagani ha fatto la quarantena al suo rientro in Malawi, seguito da personale medico locale.

Per concludere, ripetiamo la disponibilità all'accoglienza dei gruppi giovanili, la condivisione di programmi con Monfortani Italiani che volessero venire in Malawi a sostenere il campo dei Media, stampa e televisione, e gruppi di volontariato, appena la situazione migliora.

La nostra piccola presenza continua ad essere ancorata sulla continuità della missione, così come ce l'hanno

insegnata i 50 missionari Italiani che ci hanno preceduto, e a tramandare ai Missionari Monfortani della Delegazione Anglofona tutto quanto abbiamo a nostra volta ricevuto. La Provincia Italiana in mille modi e lungo tutti gli ottant'anni di presenza, con il sostegno della Procura delle Missioni, ha contribuito molto a radicare nella fede della gente del Malawi il carisma missionario di san Luigi di Montfort e il suo amore per i poveri.

Perché restiamo in Malawi? Perché la missione non finisce mai, ed è una gioia, una festa e anche una sofferenza capace di riempire il cuore, com'era stato il giorno della partenza.





Itineranza

Una forma di missione in Amazonia

di Padre Francesco Martinelli



In questi giorni mi è giunta una richiesta rara, mai ricevuta lungo tanti anni di vita missionaria. Padre Mario Belotti, Provinciale d'Italia, mi ha chiesto di scrivere un articolo sul mio lavoro mis-

sionario in Ecuador, la cui caratteristica più apparente è l'itineranza. Cerco di condividere qualcosa sperando che possa servire; è solo una condivisione fraterna. La Provincia Italiana mi ha

preparato e lanciato su questi cammini tortuosi e avventurosi, ma credo anche pieni di quello Spirito che mi ha chiamato ad essere suo testimone tra questi popoli, la mia gente! Mi chiamo Francesco Martinelli, “Paco” per la gente di qui. Sono uno di voi, anche se per tanti anni ho vissuto lontano e per molti sono quasi sconosciuto.

In pochissime parole riassumo tanti anni di vita. Sono qui in America Latina dal 1984. Ho vissuto in Perù fino al 2005, e nel 2006, dopo un anno sabbatico, un vero tempo di grazia, il Generale di allora, p. Santino Brembilla, mi chiese la disponibilità per una missione in Ecuador. La richiesta era per l’itineranza e la diffusione della spiritualità. Così sono in Ecuador dal 2007 e, dal 2008, vivo la mia missione con una équipe itinerante. Quando cominciammo questa avventura eravamo in tre, io e due laiche missionarie peruvane. Adesso siamo in due a tempo pieno per l’itineranza, però con noi c’è anche un padre monfortano indonesiano che ci accompagna nel servizio pastorale in alcune parrocchie che il vescovo ci ha affidato accanto al ministero dell’itineranza. In fondo siamo ancora in tre.

Ciò che segue è una sintesi della mia esperienza. Vorrei per prima cosa condividere cosa significa per me essere

missionario itinerante, una vocazione che ho cercato di vivere con passione fino all’arrivo della pandemia del Covid-19. L’obiettivo era, e rimane, quello di essere presenti nelle comunità dove nessuno vuole andare, che nessuno vuole visitare a causa della violenza strutturale, militare, para-militare, della guerriglia e dei signori della coca. All’inizio, la gente non vedeva bene la nostra presenza, non riusciva a capire come gente di fuori, sconosciuta, volesse essere presente dove “brucia la patata bollente”. È stato un cammino di ascolto per noi e per la gente. Abbiamo imparato a condividere e ad aver fiducia gli uni degli altri.

In questo cammino abbiamo imparato, per esperienza, che l’itineranza non è sempre capita nella Chiesa istituzionale. D’altra parte, anche se non sempre è una voce strutturalmente accettata, è però una voce ascoltata. Credo sia proprio per questo che è una realtà tanto presente nella Chiesa dell’Amazzonia. È importante ricordare che noi siamo parte di una storia. In Ecuador chi promosse molto questa missione fu Mons. Proaño, nella diocesi di Riobamba. E torno a rimarcare che l’importanza di questa missione è l’essere presenti, lo stare con gli ultimi, il condividere con loro la vita nelle cose più semplici, a

partire dalla loro ospitalità, cibo, casa, amicizia.

Fin dall'inizio abbiamo preferito accompagnare le comunità contadine, non escludendo le comunità native, si-

tuare sulle rive del fiume Putumayo. La nostra zona di lavoro è la periferia della provincia che coincide con la linea di frontiera tra l'Equador e la Colombia.

Come scelta ci muoviamo usando il



trasporto pubblico; non abbiamo una macchina. Da qualche tempo il vescovo ci ha dato una moto per le parrocchie che accompagniamo. Per arrivare al fiume, il viaggio dura quattro o cinque ore. Il tutto dipende dal clima e dalla condizione della strada. Il paesaggio, durante le ore di viaggio, è marcato da una lussureggiante vegetazione e dalla presenza costante dei tubi che trasportano il crudo del petrolio, sinonimo di ricchezza per le compagnie petrolifere e per lo Stato, ma di contaminazione, malattia e povertà per i popoli di questa terra. In questa zona ci sono cinque popoli nativi, con cultura, lingua e costumi propri.

Quando arriviamo nelle comunità vicino al fiume, aspettiamo che ci raccolgano con le loro barche, in generale provviste di piccoli motori. L'accoglienza è sempre calorosa per i missionari/e in visita. Nell'incontro si ascolta molto, mentre la gente ricorda e narra i fatti successi durante il tempo di lontananza. Cerchiamo di essere presenti ogni mese, per una settimana, nelle comunità che accompagniamo. Si parte dalla comunità più lontana per concludere con quella più vicina.

È bene ricordare che per il fiume non c'è mai fretta; anche se facciamo un programma e cerchiamo di fissare de-

gli orari, bisogna sempre fare i conti con un ritmo di vita piuttosto lento e tranquillo. Qui non esiste lo stress del tempo, della corsa. Anche noi missionari, come la gente, siamo in balia del clima. Alcune volte la pioggia è intensa, impedisce di vedere il percorso e ci obbliga ad aspettare e sperare che finisca la tormenta. In altri tempi, durante la stagione secca, l'acqua sparisce, il fiume va in secca e si ha paura di restare bloccati nella sabbia.

Quando giungiamo nella comunità che ci deve accogliere, ci sentiamo sempre avvolti in un clima di festa, con abbracci, sorrisi, strette di mano. Ci invitano nelle loro case, ci offrono il tinto, caffè colombiano, qualcosa da mangiare. È il regalo dell'incontro, dello scambio dei saluti, della conversazione. Durante il giorno, si visitano alcune famiglie. Generalmente la celebrazione dell'eucaristia è nel pomeriggio, verso le 5, per non interrompere la giornata di lavoro e dar tempo per lavarsi.

Si cerca di rendere la celebrazione partecipativa, con interventi liberi, domande, canti, e chi ha più coraggio si lancia anche in interventi sulla Parola di Dio. Alla fine della celebrazione, c'è sempre uno spazio aperto per avvisi, informazioni, spiegazioni. Poi restiamo nella casa che ci ospita. Ogni volta

che visitiamo le comunità, andiamo in famiglie diverse per dare la possibilità di conoscere e interagire con tutti. Poi procediamo verso un'altra comunità. Così viviamo il nostro tempo di visita. Purtroppo, ciò che ci sta paralizzando da un po' di tempo è la pandemia. È da marzo che le nostre visite alle comunità si sono fermate. Siamo andati solo una volta per portare dei viveri. Per sicurezza loro e nostra abbiamo scelto di rimanere in zona, ma senza attraversare il fiume. Attualmente stiamo accompagnando le comunità della periferia della piccola città dove viviamo, nella speranza di ritornare ad incontrare le comunità che abbiamo momentaneamente lasciato.

Oltre alla pandemia che non risparmia

nessun paese del mondo, qui stiamo vedendo e vivendo la pandemia del potere da parte dell'antica guerriglia che vuole ritornare e dei nuovi padroni della coca che stanno creando il terrore nelle comunità. Credo che lo scopo della nostra presenza sia giustamente quella di accompagnare questa gente immersa in situazioni così difficili. Non vogliamo né possiamo lasciar sola questa popolazione che si sente inerte e indifesa.

Termino con un invito alla Provincia Italiana. Ogni tanto ricordatevi che qualcuno è partito per annunciare la buona notizia e rimane sempre parte di un corpo. Mai dimenticare chi è lontano: è sempre uno di noi. Grazie per l'ascolto. Con cariño, Paco!





Fratel Ernesto Maria Zanga

Omelia di Padre Mario Belotti - Lc 12,32-48

“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi e le lampade accese” (Lc 12,35). “Siate pronti”. Il Signore Gesù ci fa sempre il grande favore di metterci di fronte alla realtà, nel tentativo di toglierci da ogni inganno. Stiamo

“pronti” quando abbiamo una costante consapevolezza della nostra fragilità e finitudine. E spesso la vita ci dispone a questa “prontezza” attraverso l’esperienza della sofferenza fisica. È stata la storia del nostro fratello Ernesto. Per quasi sei mesi ha vissuto la sofferenza nella propria carne. Il tutto era cominciato con un episodio che gli ha causato gravi ustioni mentre stava lavorando per abbellire la nostra grotta di Lourdes, in vista del mese di maggio. Da quel giorno ha vissuto la sua *via crucis* passando da un ospedale all’altro e accumulando una serie di complicazioni che lo ha debilitato fino all’esaurimento delle sue forze. Visitandolo a Villa Montfort, durante il breve intervallo tra gli ultimi due ricoveri, mi disse: “Ho perso la voglia di vivere, ma non mi sono mai staccato dal Rosario”. “Siate pronti”: il nostro fratello Ernesto si è preparato lasciandosi istruire dalla sofferenza e lasciandosi accompagnare da Maria.

“Siate pronti, con le vesti strette ai fianchi”. Al tempo di Gesù l’abito normale degli uomini era una tunica che arrivava fino ai piedi. Quando bisognava lavorare, questa tunica era di impaccio e di intralcio. Allora si prendevano i bordi, si alzavano e si cingevano alla vita. Quindi, cingere i fianchi signifi-

cava “lavorare”. Ma cingere i fianchi significa anche qualcos’altro. Quando si doveva viaggiare, quando si doveva camminare, bisognava alzare la tunica altrimenti si impolverava e si insudiciava. Cingere i fianchi significa “camminare”.

Ritroviamo quest’espressione nel libro dell’Esodo dove si parla dell’agnello pasquale che gli ebrei dovevano mangiare nella notte dell’uscita dall’Egitto. Lo dovevano mangiare appunto “*con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano...*” (Es 12,11). Quindi, i “fianchi cinti” rimandano a una situazione dove gli ebrei, lavorando e camminando, ritrovano la “libertà” di essere se stessi.

Anche per noi i “fianchi cinti” indicano un invito a lavorare o a darsi da fare per crescere nella libertà interiore e per servire gli altri con animo libero e liberante, pieno di amore. Solo chi si sente libero dentro può rendere un vero servizio agli altri.

Penso che la metafora dei “fianchi cinti” descriva molto bene la personalità di Fratel Ernesto. Molti di noi l’hanno conosciuto dagli inizi degli anni ’60. L’impressione che dava era che tutto fosse veloce in lui: non solo il suo passo e il ritmo del suo lavoro, ma anche la sua mente. Aveva una mente

geniale, più volte riconosciuta ed encomiata anche dai suoi istruttori quando, negli anni 70’, si stava specializzando in elettronica. Noi tutti abbiamo avuto modo di ammirare la qualità delle sue prestazioni, come il suo noto presepio artistico, il suo ingegnoso sistema di audio sul treno dei numerosi pellegrinaggi a Lourdes, e il suo quotidiano lavoro di manutenzione delle nostre case. Lavorava con una mente in continua ebollizione. Amava lavorare perché il lavoro lo metteva a contatto con la sua libertà interiore che lo rendeva creativo. Lavorava in silenzio, dando l’impressione di essere distante e scontroso, eppure il suo lavoro era più per gli altri che per se stesso.

L’altra indicazione che il vangelo ci offre sono le “*lampade accese*” (Lc 12,35). Anche questa espressione si trova nel libro dell’Esodo dove c’era l’ordine di tenere sempre accese le lampade nella tenda del convegno, la tenda particolare dove si adorava, si venerava, la presenza del Signore, affinché la comunità fosse sempre davanti al Signore (Es 27,20-21).

A modo suo, nella sua unicità non sempre ben capita, Fratel Ernesto ha vissuto anche la metafora della “lampada accesa”, attraverso il suo esempio di vita religiosa, la sua costante presenza

in comunità e la sua meticolosa fedeltà e puntualità agli esercizi comuni.

Attraverso le due espressioni dei “fianchi cinti” e delle “lampade accese” Gesù chiede alla sua comunità di essere in un atteggiamento di laboriosità e di servizio reso con animo libero; un tale servizio è come una lampada che irradia la luce dell’amore di Dio. La comunità di Gesù è una comunità di persone libere dentro, che servono gli altri con cuore libero.

Poi il vangelo continua: *“E voi siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze per aprirgli subito, appena arriva e bussa”* (Lc 12,36). Ci viene da chiedere: Ma se lo sposo è il padrone, perché deve bussare? Avrà pure le chiavi di casa! Perché deve bussare? Qui si vuol dire che Gesù, il padrone, non è padrone come i nostri padroni. Lui non impone mai la sua presenza, ma si propone. Il testo è in assonanza con una frase dell’Apocalisse: *“Ecco io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me”* (Ap 3,20). Allora, *“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli...”* (Lc 12,37)... e qui succede qualcosa di incredibile: Dio stesso “si cinge i fianchi” e si mette a servire i servi che lo

accolgono, facendoli sentire importanti.

Ciò che sorprende è che i “servi” e il “padrone”, pur nella differenza della loro posizione, vivono una relazione profonda che potremmo qualificare quasi come intima. A pensarci bene è ciò che succede nell’eucarestia. Gesù si fa nostro intimo per farci sentire “signori”. Per il nostro fratello Ernesto questa intimità, sostenuta quotidianamente dall’eucaristia, è stata la sua identità definita dalla sua consacrazione religiosa e più ancora dalla sua consacrazione a Gesù per Maria. Nella sua “preghiera infuocata” Montfort, dice: *“Beati e mille volte beati i consacrati prescelti e destinati a dimorare in Maria, la montagna fertile e santa, affinché lassù diventino re per l’eternità, mediante il distacco dalla terra e l’elevazione in Dio... Su questa montagna di Dio saranno trasfigurati con Lui... moriranno con Lui... e ascenderanno al cielo con Lui”* (PI 25).

Per Fratel Ernesto, come dice il salmo 84, il ritorno del suo padrone non è un tempo amaro di giudizio e di rendiconto, bensì il tempo del sollievo e di una gioiosa allegria condivisa. *“Certo, il Signore gli donerà il bene che si è meritato; i passi del Signore tracceranno il suo cammino”*.

Raccomandazioni

dall'economo provinciale

Cari Confratelli,

Avvicinandosi il periodo in cui le comunità sono invitate, attraverso il superiore o l'economo, a presentare i conti del 2020, mi è caro ricordare alcune cose importanti:

- Innanzitutto credo fondamentale che, nelle comunità, ci sia serenità e soprattutto consapevolezza da parte di tutti, che i conti di quest'anno subiranno delle variazioni rispetto ai preventivi, a motivo della pandemia che ha toccato anche noi.
- Invito le comunità parrocchiali a riprendere la buona tradizione di presentare, oltre ai bilanci delle comunità religiose, anche i bilanci delle parrocchie.
- Inoltre, vi chiedo la cortesia di presentare i conti entro la metà di gennaio 2021.
- Vi comunicherò in seguito se mi sarà possibile passare nelle singole comunità.

Grazie della vostra attenzione!

Padre Angelo Sorti

Economo Provinciale

Nomine e Obbedienze

P. Evaristo Gervasoni è stato nominato vicario della comunità di Arbizzano (VR) e Collaboratore Pastorale del Vicariato della Valpolicella.

Comunicazioni

- 1) Il 6 dicembre 2020 sono stati ordinati diaconi Josip Magic e David Giapunda Mukwabadi, nella chiesa di san Luigi di Montfort, Monte Mario, Roma. Il vescovo ordinante è stato Mons. Giampietro Palmieri, vescovo della zona est di Roma.
- 2) Il 4 dicembre è stato conferito il ministero del “lettorato” ai nostri scolastici Antonio Bettoni, Mario Cerovac, Salvatore Scalese e Alessandro Molé. La liturgia è stata presieduta da P. Mario Belotti, superiore provinciale, e si è svolta nella cappella dello scolasticato, Maria Regina dei Cuori.
- 3) P. Angelo De Caro è in attesa che il vescovo di Bologna gli assegni la responsabilità di una parrocchia. Nel frattempo si trova al seguente indirizzo: Santuario Madonna del Poggio, Via Bologna 142, 40017 San Giovanni in Persiceto (BO) Tel. 051 82 15 48.
- 4) Il 10 ottobre scorso, nell’Assemblea annuale della Consulta delle Fondazioni Antiusura “Giovanni Paolo”, cui partecipavano 26 Presidenti delle 32 Fondazioni Antiusura sparse in Italia, padre Basilio Gavazzeni è stato eletto componente del Consiglio Direttivo. Lo stesso Direttivo, radunato in consiglio tramite video-conferenza, il 3 novembre ha eletto P. Basilio suo Vice-Presidente. Porgiamo a P. Basilio i nostri complimenti per questa importante nomina e i migliori auguri per il suo apostolato a sostegno delle vittime di ingiustizia.

-
- 5) Felipe Arizmendi Esquivel, 80 anni, vescovo emerito di San Cristóbal de las Casas, in Messico, è Il nuovo titolare della chiesa di San Luigi di Montfort in Monte Mario, Roma. Papa Francesco lo ha creato cardinale nel concistoro del 28 novembre 2020. Auguri vivissimi alla nostra comunità parrocchiale monfortana!

Il Cardinale Felipe Arizmendi Esquivel con la comunità di Monte Mario



Fratres in Unum

**Ecce quam bonum et quam jucundum
habitare Fratres in unum**

Ps 132,1

Compagnia di Maria - Provincia Italiana

Periodico della Provincia Italiana Missionari Monfortani
Via Legnano 18 24124 Bergamo

